



La lezione dei conigli in Australia

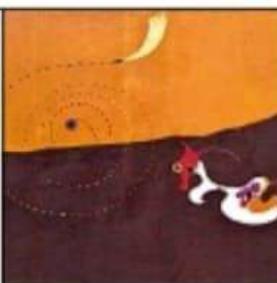
Quando l'uomo gioca a fare Dio senza pensare alle conseguenze

Quando l'uomo decide di "giocare a fare Dio", spesso apre una porta che non riesce più a chiudere. La storia dei conigli in Australia è uno degli esempi più emblematici di come un gesto pensato come innocuo possa trasformarsi in una catastrofe ecologica.

Tutto iniziò nel 1859, quando il colono inglese Thomas Austin liberò, nella sua tenuta nello stato di Victoria, ventiquattro conigli europei (*Oryctolagus cuniculus*). Voleva soltanto ricreare, nel Nuovo Mondo, l'atmosfera delle battute di caccia della nativa Inghilterra. «Qui i conigli non ci sono? Provvediamo subito!». Peccato che il nostro Thomas non avesse calcolato che in Australia non ci sono predatori naturali e che i conigli sono noti per la loro prolificità (100 femmine possono sfornare 3000 coniglietti l'anno). Anche grazie al clima favorevole, quella piccola colonia si moltiplicò vertiginosamente. **In pochi decenni, milioni di conigli avevano già invaso l'Australia intera, divorzando pascoli, distruggendo coltivazioni**, fino a mettere in ginocchio gli ecosistemi e l'economia del paese.

I danni furono enormi: le praterie e molte specie native di piante scomparvero; piccoli mammiferi e rettili autoctoni — già vulnerabili — furono spinti sull'orlo dell'estinzione. L'Australia è terra abitata da decine di milioni di pecore che furono ridotte alla fame a causa della desertificazione delle praterie prodotta dalla voracità dei conigli il che, a sua volta, ridusse in miseria migliaia di allevatori.

Così, l'uomo che voleva "arricchire" il Nuovo



Paesaggio (La lepre)
di Joan Miró, olio su tela
del 1927

Mondo in realtà riuscì solo a stravolgerlo.

Bisognava però trovare una via d'uscita e, quindi, il governo australiano tentò soluzioni sempre più drastiche. **Si costruirono recinzioni gigantesche, a prova di coniglio, come la "Rabbit Proof Fence"**, lunga oltre 3.000 chilometri, che avrebbe dovuto fermare l'invasione. **Fallì**. Si introdussero nella popolazione di conigli selvatici esemplari infettati nei laboratori con virus letali per i conigli, come la Myxomatosis: la popolazione si ridusse per un periodo ma i conigli svilupparono resistenza. Negli anni '90 tentarono con un nuovo patogeno, il Rabbit Haemorrhagic Disease Virus (RHDV): anche quello fu efficace solo per un po'. Ogni volta, per la legge del più forte, la natura generava dei super-conigli, resistenti ai virus.

Oggi la popolazione di conigli è di nuovo in crescita e gli scienziati continuano a cercare strategie più sostenibili, come metodi contraccettivi innovativi applicabili a milioni di animali selvatici oppure con il controllo biologico mirato. **Ma la lezione rimane chiara: introdurre in un territorio vergine una specie aliena e molto prolifica può avere conseguenze catastrofiche**. Ovvero, se lì i conigli non ci sono un motivo ci sarà!

La vicenda dei conigli in Australia è un monito sul prezzo dell'*hybris* — quella superbia tipica di chi crede di poter dominare (anche) i sistemi complessi della vita. Ma anche dell'ignoranza: quella di non porsi domande sulle conseguenze. La natura, gli ecosistemi, i mari e gli oceani non sono laboratori sperimentali dove l'uomo possa esercitare il proprio desiderio di onnipotenza senza rischi. Sono culle della vita con i propri equilibri, vulnerabili perfino ad una manciata di conigli.

Furono introdotti nel 1859, hanno devastato tutto e nessuno è più riuscito a contenerli, neppure i virus: ogni volta, la natura ha generato specie super-resistenti